

VIVARIUM

Rivista di Scienze Teologiche

Anno XXXIII • Nuova Serie Anno XXV • n. 3 Settembre - Dicembre 2017

SOMMARIO

Ragioni e domande

1. ERNESTO DELLA CORTE, *Le beatitudini, vie per entrare nel regno*

Vivarium 25 ns (2017) 243-293

L'A. propone uno studio della pagina delle beatitudini come possibilità di fare della vita un'opera davvero umana, riflesso del Cristo e del suo stile di vita, pur dovendo certamente attraversare ingiustizie, malattie e anche infine la morte. È così che ci si umanizza: uomini e cristiani si diventa. Le beatitudini si aprono al futuro, a quel compimento che sarà completato solo nel regno, pertanto, sostiene l'A., esse vanno comprese nella loro paradossalità, perché vanno oltre ogni logica puramente umana e mostrano il loro aspetto di «scandalo»: è un «andare avanti e oltre». Benedetto XVI ha definito le beatitudini «una nascosta biografia interiore di Gesù». L'affermazione vuol dire che esse sono fortemente cristologiche: ognuna descrive un tratto di Gesù di Nazaret. Le beatitudini, conclude l'A., offrendo il senso di ogni cosa, spingono a cercare il bene comune, ad accompagnare ogni persona che abbia bisogno a vivere quelle virtù umane che tanto conquistano quelli che non credono.

2. GIOVANNI AMENDOLA, *La fede cristiana come appare a un fisico. In dialogo con Carlo Rovelli*

Vivarium 25 ns (2017) 295-306

L'A. presenta le critiche che il fisico teorico Carlo Rovelli muove verso la fede cristiana e le religioni in genere. Le sue tesi sono esposte nel testo divulgativo sulla fisica contemporanea intitolato *La realtà non è come ci appare*. In esso Rovelli espone le sue prospettive teoriche sulla teoria della relatività generale e della meccanica quantistica, proponendo una teoria unificata, nota come teoria quantistica a loop. La sua esposizione tuttavia si intreccia con considerazioni di carattere, non soltanto fisico, ma filosofico, con esplicite osservazioni negative sull'apporto che la fede e le religioni possono offrire alla conoscenza del reale. Dall'analisi dell'A. emerge una pregiudizievole concezione conflittuale nel rapporto tra scienze e religione legata a una visione positivista della conoscenza religiosa che non tiene in considerazione la dimensione critica della fede propria della teologia.

Urgenze e Prospettive

3. S.E. MONS. ENRICO DAL COVOLO, *La teologia: una sfida per le università*

Vivarium 25 ns (2017) 309-316

A causa di alcune circostanze storiche, evidenzia l'A., in Italia, tranne un po' di teologia che scorre attraverso alcuni insegnamenti, non esistono cattedre di teologia nelle università di Stato, a differenza di quello che capita in molte altre nazioni euroatlantiche, dove ci sono – magari nella medesima università – facoltà di teologia cattolica, ortodossa, riformata, islamica. L'A. ritiene che questo fatto limiti gravemente la formazione e la promozione di un'autentica «cultura dell'incontro» in ambito accademico, che potrebbe essere l'argine vero a qualsiasi fondamentalismo e a ogni forma di violenza perpetrata nel nome di un dio che non esiste. In vista di un dialogo aperto e fecondo con l'*universitas studiorum*, è necessario, però, conclude l'A., un «rinnovamento teologico», che tenga conto dei seguenti punti: l'allargamento della ragione alle dimensioni della fede e dell'amore; il realismo della fede e la testimonianza della vita; più in generale, l'urgenza di una nuova sintesi di pensiero di fronte alle divaricazioni secolarizzanti tra religione e ragione, tra teologia, filosofi e altri saperi, tra teologia razionale e dimensione contemplativa, tra esegesi cosiddetta accademica e lectio divina, tra ortodossia e ortoprassi.

4. RAFFAELE PETTI, *L'istruzione del discepolo da parte del Signore. Analisi del parallelismo e proposta di traduzione dal testo masoretico di Is 50,4*

Vivarium 25 ns (2017) 317-323

L'A. si prefigge di esporre un essenziale studio esegetico dal carattere didattico del testo biblico Is 50,4, approntando l'analisi letteraria secondo il parallelismo, per giungere a una proposta di traduzione in italiano che tenga conto non soltanto della tecnica di traduzione dalle lingue antiche, basata sull'analisi linguistica, ma anche del contributo dell'esegesi, in particolare dell'analisi letteraria, per la definizione del senso idiomatico che si può riscontrare in un testo biblico veterotestamentario. L'A. rileva che la nozione di contenuto di Is 50,4 che si potrà considerare dalla proposta di traduzione in italiano della versione ebraica, ovvero il testo masoretico (TM), potrebbe caratterizzare una prospettiva ermeneutica dal carattere vocazionale. L'oracolo isaiano, di cui il versetto fa parte, propone un argomento interessante per quanto delicato: si tratta dell'istruzione del discepolo da parte del Signore, il quale prepara, secondo una dinamica paradossale, il futuro eletto a una missione peculiare a favore del popolo. Il Signore prepara il suo discepolo a compiere un'opera per sostenere lo sfiduciato, mediante il dono della parola profetica scaturita dall'ascolto della parola divina.

5. MATTEO SCOZIA, *Intendere la Trinità. Una rilettura storico-filosofica del De Trinitate di sant'Agostino*

Vivarium 25 ns (2017) 325-341

L'A. propone una rilettura in chiave storico-filosofica del trattato agostiniano sulla Trinità, offrendo un lavoro preliminare di lettura per inquadrare il contesto culturale nel quale si colloca l'opera per individuarne le tematiche fondamentali e problematizzarle. Dietro il velo dottrinale, occorre individuare quegli elementi concettuali mediante i quali la dottrina cristiana viene razionalmente motivata e sganciata dalla mera confessionalità. Con questo studio l'A. intende offrire agli studiosi e agli studenti del pensiero filosofico e teologico medievale e non un elemento utile per approcciarsi al trattato agostiniano qui in analisi. Nello specifico, l'A. rileva come lo stesso Agostino prova a spiegare la validità razionale del dogma trinitario secondo il quale Dio è trino e al tempo stesso unico. Agostino dice chiaramente in apertura del testo che qui non è intenzionato a proporre una ricognizione dogmatico-spirituale della Trinità, ma – al contrario – accettando ciò che la dottrina dice in materia di fede sull'argomento, intende portare avanti un discorso che dimostri come una tale professione di fede possa essere supportata da una solida accettazione razionale del dogma stesso.

Comunicazioni e Strumenti

6. FILIPPO RAMONDINO, *I sinodi postridentini di mons. Marcantonio Del Tufo nella diocesi di Mileto*

Vivarium 25 ns (2017) 345-361

La lettura storica della vita della Chiesa, in cammino nel tempo, non può non confrontarsi con quel passaggio epocale che è stato il Concilio di Trento, con i suoi risvolti ecclesiologici, antropologici, sociologici. I sinodi diocesani, resi obbligatori dal Tridentino, evidenzia l'A., diventano uno speciale e autorevole strumento della riforma cattolica, rivelativi di una pastoralità del tutto nuova dentro una realtà in cambiamento. Il contributo presenta schematicamente i tre sinodi postridentini celebrati nella diocesi di Mileto dal vescovo Marcantonio Del Tufo (1585-1606), premettendo una breve nota sul contesto diocesano alla fine del XVI secolo e sul valore documentario degli atti sinodali per un lavoro di autocomprensione della Chiesa locale e di studio delle radici storiche.

7. ROBERTO OLIVA, *La riformabilità della Chiesa tra conversione e profezia*

Vivarium 25 ns (2017) 363-375

Alla luce della storia della Chiesa e della Tradizione, il Concilio Vaticano II ha nuovamente affermato la natura riformatrice della Chiesa: allo scopo di riacquistare la forma originaria del Vangelo e comunicare l'annuncio salvifico in un determinato contesto storico-culturale. Il bisogno di purificazione e riforma del corpo ecclesiale, chiarisce l'A., corrisponde alla chiamata alla conversione – metánoia – a cui continuamente Gesù Cristo ha fatto riferimento durante il suo ministero pubblico. Il centro della predicazione di Gesù di Nazareth è proprio la vicinanza e l'imminenza del Regno di Dio (Mt 4,12-17; Mc 1,14-15; Lc 4,14-30). Alla luce della missione profetica di Gesù, l'A. coglie il programma evangelico a favore degli esclusi e la fondazione della comunità, l'ekklēsia, che riprende il meglio del popolo d'Israele, i cui profeti come Isaia e figure come Giovanni Battista e la stessa Maria di Nazareth, avevano trovato la loro identità e collocazione, che viene confermata e per così dire sublimata nella Chiesa di Cristo.

8. MAURIZIO METE, *La resilienza nella pedagogia di don Milani*

Vivarium 25 ns (2017) 377-385

L'A. evidenzia come il concetto di pedagogia con don Lorenzo Milani ritorna al suo significato concretamente etimologico dopo un lungo periodo di astrattezza concettuale in cui il punto di partenza era la centralità dell'insegnante inteso come trasmettitore di nozioni da introiettare nelle menti dei discenti. La scuola di Barbiana era un vero e proprio collettivo, una scuola popolare caratterizzata dal tempo pieno, dal lavoro di gruppo, dall'apertura alla realtà esterna e alla consapevolezza politica e civile. Il contesto è il punto di partenza. L'esistenza, le relazioni, l'ideale comunitario, la creazione di gruppi di attività, il lavoro, il rifiuto della pedagogia accademica, tutto ciò, sottolinea l'A., caratterizzava l'attività nella scuola di Barbiana, dove non c'erano voti, né promozioni, né bocciature. Non esistevano classi e ognuno procedeva con tempi e ritmi individuali. L'odierna pedagogia, conclude l'A., risente molto dell'insegnamento di don Milani, si sente molto la necessità di «svecchiare la scuola» riferita a un modo di fare ormai anacronistico da un punto di vista metodologico-didattico e, a proposito, si parla di pedagogia sociale, approccio, di cui don Milani fu pioniere.

9. MAURIZIO METE, *Don Bosco, padre e maestro della gioventù*

Vivarium 25 ns (2017) 387-392

L'A. mette in luce la figura di don Bosco, definito padre e maestro della gioventù per la sua pedagogia, sintetizzabile nel «sistema preventivo», che si basa su tre pilastri: religione, ragione e amorevolezza e si propone di formare buoni cristiani e onesti cittadini. L'essenza della pedagogia di don Bosco, secondo l'A., è capire i giovani, prenderli per il loro verso e guidarli con la bontà (cioè con amore disinteressato) a diventare «buoni cristiani e onesti cittadini». In questa sua identità di padre e maestro è racchiuso, secondo l'A., tutto il messaggio di don Bosco, quanto mai attuale oggi nelle nostre città complesse e disorientate. La dimensione preventiva dell'educazione, rendendo i giovani protagonisti della loro stessa crescita offre loro un tipico modo «evolutivo» e «pedagogico» di vivere la propria condizione esistenziale. Una tale pedagogia, conclude l'A., consegna ai giovani la responsabilità attiva della propria scelta nei confronti delle diverse proposte, ma nello stesso tempo offre loro la possibilità di un accompagnamento continuo che li aiuta a scoprire le proprie risorse, a gerarchizzarle, a integrarle e a valutarle in base a un progetto di vita che man mano si va costruendo nel confronto critico con le proposte della propria cultura.